



ITIS A. ARTOM - Sede di Canelli

Elaborato a cura di Gigliotti Alessio, Morena Alfio, Pardi Alberto, Vaccaneo Matteo

43^a edizione concorso "Progetto di storia contemporanea" - Anno scolastico 2023/2024

TRACCIA 1

Democrazie prima della Repubblica

TITOLO

La Repubblica partigiana di Nizza Monferrato - memoria di democrazia

1. La scelta e l'organizzazione delle prime bande partigiane

8 settembre 1943: la scelta tra dittatura e democrazia. Così si può definire il bivio di fronte al quale si è trovato ogni italiano, ogni uomo, ogni donna e ogni combattente che ha vissuto quel momento fondamentale per la storia italiana.

Il Piemonte, come il resto d'Italia, è chiamato alla scelta a seguito dell'emanazione del bando di arruolamento da parte della Repubblica di Salò, verso cui la popolazione si mostra reticente: gli astigiani aderenti saranno circa 800, rappresentando solo il 13% del totale degli iscritti alle liste di leva, un elemento da cui si può rilevare un atteggiamento di ostilità verso il Partito fascista repubblicano di cui sono testimonianza i soli 1558 iscritti. Molti sono invece coloro che scelgono la democrazia, cercando contatti con le bande partigiane che, inizialmente, operano isolate e senza contatti del tutto efficaci, ma che trovano nella liberazione di Roma del 4 giugno 1944 l'entusiasmo e la capacità di mettere in atto un'opera di coordinamento anche a livello locale, partendo dal forte senso di appartenenza alla propria comunità e dalla volontà di liberarla dall'oppressione nazi-fascista. La scelta spesso si scontra con la paura per le proprie famiglie, per le privazioni, per la propria piccola proprietà agricola, ma è proprio il "partigianato contadino" a diventare fondamentale per l'esperienza di quella che sarà sul nostro territorio la Repubblica dell'Alto Monferrato: escluso dall'esaltazione della borghesia da parte dei fascisti, il mondo agricolo parteciperà attivamente e in diverse modalità alla guerra di liberazione, soprattutto per la difesa di un territorio che è per lui, in primo luogo, madre. È proprio questo territorio compreso tra il fiume Tanaro e le Langhe a custodire tra i profili delle colline nomi che dalla loro piccola storia sono entrati a far parte della grande Storia: Ulisse, Nestore, Moretto, Fulmine, Gatto, Barbarossa e tanti

altri rappresentano la scelta della Resistenza e della democrazia. Diverse bande partigiane vedono la luce già nella primavera del 1944, ma è nell'estate che queste si diffondono su tutto il territorio astigiano e prendono contatto con quelle albesi, alessandrine e torinesi. A San Marzano Oliveto e Calamandrana sono Omero Saracco, Alarico Imerito e i fratelli Assuero a diventare un riferimento per la formazione dei primi gruppi di partigiani, nella zona di Costigliole Attilio Prunotto e Corrado Bianco, per Cortiglione Battista Reggio e Dionigi Massimelli, per arrivare a Vinchio dove sarà Davide Lajolo a organizzare le forze che gravitano intorno a Nizza Monferrato. Se sulle nostre colline si diffondono e strutturano le prime bande partigiane, in città sono i Gap, ovvero i Gruppi d'Azione Patriottica, a prendere una forma sempre più concreta. I gappisti, a differenza dei partigiani, conducono una vita pubblica, continuano a svolgere le loro attività e mirano a eliminare in modo specifico avversari con un preciso ruolo politico, amministrativo o militare; a memoria delle loro azioni rimane un famoso tributo del 1977 nello spettacolo *Vorrei morire stasera se dovessi pensare che non è servito a niente* di Dario Fo e Florenzo Capri, in cui venne proposta una canzone che vuole essere omaggio alle azioni dei GAP milanesi, e in particolare di Giovanni Pesce, il cui incipit riporta: *La G.A.P. quand'è che arriva/ non manda lettere né bigliettin/ e non busa giù alla porta/ sei già persona morta/ che il popolo ti ha condannà.*

L'organizzazione delle bande partigiane in strutture più coese e funzionali si rivela inizialmente difficoltosa sia per la reticenza della popolazione contadina, sulla quale aveva gravato pesantemente il peso della guerra, che per la diffidenza verso la politica e la paura di un conflitto che si era insinuato fin nell'intimo della propria famiglia e della propria abitazione. Molte bande si trovano dunque ad agire nell'astigiano in modo indipendente per contrastare il nemico fascista con cui viene conteso il controllo del territorio, una situazione che si sbloccherà attraverso i contatti con le formazioni di montagna come quella di Luigi Cattaneo (Gino), secondo cui nell'estate del '44 «non esisteva ancora un movimento partigiano organicamente costituito».

La guerriglia partigiana è però arrivata nel Basso Monferrato:

Questa zona partigiana è una zona particolare [...] è una zona collinare di basse colline in rapporto all'Alto Monferrato dove sono più alte e alle Langhe. La guerra era particolarmente difficile da condurre in queste località perché i tedeschi erano costretti a servirsi di queste strade per collegarsi con Alessandria e con Torino soprattutto con l'Alessandria; fare la guerra qui era davvero fare una guerra allo scoperto [...] I partigiani qui sono nati con fatica perché è una zona di piccoli contadini, piccole proprietà come tutti sanno, sono affezionati al loro fazzoletto di terra e non lo vogliono lasciare, [...] quelli più giovani che non volevano partecipare ad azioni militari non volevano essere presi dai tedeschi e dai fascisti.¹

¹ Le citazioni di Davide Lajolo sono tratte dalle interviste rilasciate a Libero Bizzarri e Bruno Gambarotta, visionate su YouTube

Le parole di Davide Lajolo, tratte da una sua intervista rilasciata a Bruno Gambarotta, ben descrivono il clima di quei giorni e testimoniano l'importanza dell'azione di Ulisse. Uomo di collina, Davide Lajolo nasce a Vinchio nel 1912 e, dopo la prima esperienza bellica come ufficiale nella Guerra civile spagnola, rimane diversi mesi sul fronte greco, tornando a Vinchio dopo l'8 settembre quando «iniziarono per me i giorni più lunghi della mia vita», tesi tra la preoccupazione per la propria famiglia e quella per il proprio paese. Per Lajolo, come per molti italiani, inizia un percorso personale di riflessione critica e di revisione della propria esperienza e posizione ideologica, riferita in particolare alla delusione vissuta in prima persona riguardo all'incapacità del partito fascista di rispondere concretamente alle necessità dei lavoratori. Fondamentale si rivela il confronto con uno zio sfollato da Alessandria, che mette di fronte agli occhi del nipote la vuota demagogia fascista e ispira nel capitano Lajolo, cui molti in paese chiedono consiglio su come muoversi di fronte ai richiami della Repubblica di Salò, la scelta:

io, che ero già a casa dopo l'otto settembre, scappato da Livorno, essendo un capitano dell'esercito, davo la sensazione a questi ragazzi che li avrei guidati bene, quindi abbiamo costruito qui uno dei primi reparti.

Da qui deriva la scelta di dare a Davide un "nuovo nome": Ulisse, che coordinerà l'organizzazione di una prima banda partigiana che si muove tra Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino, Vaglio Serra e Castelnuovo Belbo, impegnandosi in modo totalizzante nella lotta contro i tedeschi e i fascisti.

Altri comandanti delle formazioni garibaldine, tra cui i famosi Gatto, Mimo e Rocca, iniziano a collaborare con Ulisse, che dimostra con azioni concrete il suo rifiuto del fascismo, una coerenza di scelta con la quale Lajolo guadagna la stima e il rispetto da parte dei compagni di lotta e dei vertici del Partito Comunista. In breve tempo, le formazioni partigiane del Basso Monferrato raggiungono una consistenza e un'organizzazione tali da mantenere il controllo su un'ampia area territoriale, al sicuro dalle minacce nazifasciste che si focalizzano tra Asti e Alessandria:

Gatto era a Belveglio, lui e il padre avevano fatto la prima azione partigiana, quando avevano arrestato altri antifascisti con quelli di Cortiglione, che cominciavano a collegare un paese all'altro, e quindi sono sorte queste bande che rimarranno bande, ogni paese aveva la sua, poi ci sono stati i primi collegamenti, il comando di Torino che ha cominciato a funzionare [...] in seguito a tutte queste organizzazioni esterne anche qui siamo riusciti a raggrupparci, a far prima le brigate poi i battaglioni e poi lentamente, nel corso della guerra partigiana, a fare le due divisioni, l'ottava e la nona, che poi sono state le divisioni che hanno difeso il territorio, liberato il paese, le città e dato a questa zona un contributo importante.

Se già la primavera porta fermento sulle colline, anche qui è l'estate il momento in cui, a seguito della liberazione di Roma in giugno e al lento capitolare della forza tedesca, si rafforza un clima possibilista e ottimista, da cui nasceranno esperienze di governo e di gestione strutturata delle zone liberate. Il Cln provinciale inizia a inviare sia ai comuni che ai comandi partigiani disposizioni operative per organizzare l'amministrazione del territorio in senso democratico, non prevedendo accordi o compromessi con le autorità fasciste, attraverso un passaggio di potere che tuteli la popolazione, di cui diventa fondamentale il supporto:

La guerra non l'avremmo fatta né vinta se non ci fosse stato l'alleanza delle famiglie contadine, pur nel terrore di aver la casa bruciata, pur nel terrore di essere portati in Germania, questi contadini stranamente, forse gli avi della Repubblica di Asti di medievale [...] hanno sentito questo senso di difesa della loro terra [...]. Hanno partecipato le donne direi più degli uomini, perché erano le staffette quelle che naturalmente preparavano quel poco che si porterà da mangiare [...] e quando abbiamo costruito, fondato, questa famosa Repubblica del Basso Monferrato, che ha avuto [...] tre mesi di vita, hanno organizzato la coltivazione delle terre gerbide e una fabbrica per produrre alcol per far funzionare le nostre macchine.

Queste le parole piene di orgoglio per la grande prova di democrazia e capacità organizzativa che è stata la Repubblica dell'Alto Monferrato, o del Basso Monferrato come veniva definita Lajolo.

2. La Repubblica dell'Alto Monferrato e la nascita della Giunta popolare amministrativa di Nizza Monferrato

Il Cln di Nizza Monferrato nasce il 4 giugno 1944, ma inizia a svolgere a pieno ritmo la propria attività a partire dal mese di settembre, diventando a metà ottobre un punto di riferimento per i Comitati di Mombercelli, Masio, Cortiglione, Mombaruzzo, Castelnuovo Belbo e Calamandrana, organizzando nell'immediato una raccolta di generi alimentari e una fornitura di denaro per l'acquisto delle armi, provvedimenti strettamente necessari poiché nel 1944 il ritiro di parte delle truppe tedesche dal fronte pone il territorio alla razzia di qualsiasi genere necessario, lasciando così senza risorse le forze di comando della Resistenza. Nell'estate le formazioni partigiane liberarono diversi territori piemontesi, tra cui le Langhe, le valli cuneesi, l'Alto Monferrato e i territori della Val d'Ossola e del tortonese; tra agosto e ottobre, l'VIII e la IX Divisione Garibaldi liberano un territorio ampio, stretto tra la destra di Tanaro e la Langa, in cui si costituirà la Repubblica dell'Alto Monferrato, una forma di autogoverno democratica formata da 44 comuni nata sotto la spinta del

Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, che prevedeva un passaggio dal controllo militare della zona a una sua gestione amministrativa.

Il 19 settembre 1944 il Cln dichiara Nizza Monferrato zona libera dall'occupazione fascista e, su spinta del PCI e del Comitato provinciale al fine di coordinare i diversi Cln locali, si prospetta la nascita di una «Giunta Popolare per la Zona Liberata», cui viene dato un forte impulso dopo la “battaglia di Bruno”, in cui Ulisse coordina i diversi reparti partigiani della zona per respingere l'attacco delle truppe nemiche. A seguito di una riunione tenutasi già il 28 ottobre presso il Circolo sociale di Nizza Monferrato, il 30 dello stesso mese nasce ufficialmente la Giunta popolare amministrativa, che Lajolo definirà come un “embrione di democrazia”, la cui sede viene fissata inizialmente a Nizza Monferrato per poi essere spostata ad Agliano, che vede la presenza di una Giunta di quindici membri appartenenti ai cinque partiti interni al Cln sotto la direzione di Camillo del Pozzo, comprendendo un Ufficio degli Interni, dei Trasporti, della Giustizia, dell'Agricoltura, dell'Economia. Afferma Lajolo:

Le personalità più importanti della zona [...] hanno accettato di costituire questo governo ad Agliano [...] già allora noi volevamo il pluralismo [...] la Repubblica aveva dei suoi precisi compiti, noi avevamo il compito di difendere la zona, di andare a fare i nostri attacchi dove siano dei presidi, e soprattutto su Asti.

Il 5 novembre la Giunta si costituisce formalmente presso il governo di Roma, con un comunicato rivolto al Presidente Ivanoe Bonomi che recitava:

In nome e per conto di cotesto Governo et Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia insediati oggi Giunta Popolare governo zona liberata provincia Asti destra Tanaro comprensiva di 40 comuni

cui segue la richiesta di armi, medicinali e mezzi finanziari per continuare la lotta contro il nazifascismo. I territori controllati dalla Giunta andavano da Costigliole d'Asti a Bergamasco e Cassinasco, passando per il torrente Belbo e costeggiando la linea ferroviaria Nizza-Alba fino al Tanaro. Come per il territorio dell'Alto Monferrato, i partigiani riuscirono a liberare un'ampia zona in val Pellice, denominata “Italia libera”, istituendo un'entità politico-amministrativa il 1° Febbraio 1944; inoltre, durante il settembre 1944, anche nella zona montuosa della valle del Sangone operavano già cinque formazioni partigiane, e per mesi i nazifascisti non ebbero i mezzi e le risorse necessarie a oltrepassare la valle.

3. La Giunta popolare amministrativa di Nizza Monferrato: un “embrione di democrazia”

La zona liberata monferrina vede una riorganizzazione amministrativa e gestionale connotata in senso fortemente democratico, partendo dal recupero della libera espressione riabilitata nell'immediato attraverso la pubblicazione di giornali liberi, come *La terra* e *Vedetta Garibaldina*, o alle votazioni per eleggere sindaci e giunte comunali.

Provvedimenti immediati e fondamentali sono quelli inerenti all'accumulo, la razionalizzazione e la distribuzione delle risorse per sostenere sia la Repubblica dell'Alto Monferrato che le altre sorte accanto, come quella delle Langhe e la Repubblica d'Alba, provvedendo all'ammasso e al censimento delle scorte, nonché a una raccolta di fondi per finanziare le formazioni di partigiani, che coinvolgerà in modo particolare chi si era approfittato della propria carica sotto il regime al fine di lucrare a proprio vantaggio; vista la necessità di muoversi sul territorio liberato, vengono assunte decisioni relative anche ai trasporti, con il censimento dei veicoli e l'organizzazione della produzione di carburante, per la quale viene interpellata una distilleria della zona. Riemerge subito e con forza anche la riflessione sulla tutela dei lavoratori, tanto cara a Lajolo, che si esprime con provvedimenti pratici: il 15 ottobre, presso il Teatro Sociale di Nizza Monferrato, viene fondato il Sindacato unico dei lavoratori, cosicché i salariati di Nizza Monferrato possano nominare i propri rappresentanti sindacali e vi sia un'apertura verso modalità d'azione simili anche in campo agricolo; contestualmente, a Canelli si tiene un incontro tra i rappresentanti delle aziende e il Comitato sindacale, eletto da 1200 operai, attraverso cui si stabilisce il minimo salariale, l'emissione di assegni famigliari, l'impossibilità di licenziamento senza interpello del Sindacato e, punto di svolta e segno di quello che oggi definiremmo welfare state, l'obbligo di corrispondere comunque uno stipendio equiparato a quello minimo delle 40 ore settimanali anche per coloro che avessero un quadro orario di lavoro inferiore.

È Pier Paolo Milanaccio (Paul), responsabile nella Giunta popolare dell'Ufficio di Giustizia intervistato da Libero Bizzarri del 1976, ad affermare la volontà immediata di riorganizzare anche gli organi esecutivi della giustizia, come tribunali e corti d'appello, che superassero la giustizia sommaria del fascismo, esercitata attraverso minacce, fucilazioni, razzia di generi alimentari. Già il 16 luglio il Comando del Corpo dei Volontari della Libertà dispone direttive per costruire tribunali partigiani che svolgano processi regolari di cui rimanga documentazione scritta attraverso verbali e atti processuali, prevedendo inoltre una serie di norme che condannino «coloro che si renderanno colpevoli del reato di furto in danno di un loro commilitone o della comunità a cui appartengono». 15 ottobre 1944 il Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale decreta come la giurisdizione militare, a seguito dell'8 settembre, continui a essere esercitata dai Tribunali militari istituiti dal Comando del Corpo dei Volontari della Libertà, e ulteriori disposizioni saranno poi adottate nel

gennaio del 1945, quando si stabilisce che la giustizia militare sarà esercitata dai Tribunali di guerra territoriali istituiti in ogni provincia, tra cui quella di Asti, e formati da quattro giudici tra cui un partigiano semplice; altre specifiche riguardano i tribunali di guerra di divisione, che avrebbero avuto competenza nel giudizio sia dei reati interni alla divisione che commessi dai criminali di guerra, occupandosi del giudizio sui collaborazionisti o traditori sulla base di elementi che potessero essere di accertamento e valutazione; tali principi si scontrano talvolta con il rancore in particolare verso le violenze subite da nazi-fascisti, che diventano azioni di «rappresaglia e controrappresaglia», e le spie a cui spesso si risponde con una «logica giustizialista».

4. L'esercizio della giustizia nell'esperienza di Davide Lajolo

Il difficile rapporto che regolava di fronte al nemico, ma uomo, l'equilibrio tra l'esercizio della giustizia e il cruccio, il pathos, le questioni morali, è ben evidente nel racconto di Davide Lajolo *Il traditore pallido*, contenuto ne *I mè*, che presenta il racconto e l'evolversi nell'arco di alcuni mesi del rapporto tra Ulisse, comandante della VIII e IX Divisione Garibaldi, e una spia dal «volto pallido», talmente pallido che l'autore afferma che «diversamente dal solito, gli puntai la bocca del mitra al centro della fronte per vedere se quel colore reagisse»; la volontà del gruppo sarebbe quella di sbarazzarsi velocemente della spia, per non sprecare «il poco pane e le castagne secche con lui», una volontà a cui Ulisse risponde: «Voglio interrogarlo, conosci gli ordini», fermando il compagno Toyu dal fucilare il giovane, recatosi durante la sua presunta fuga dalla Muti proprio presso la divisione di Lajolo poiché il comandante era ritenuto “un brav'uomo”, un giovane verso cui però tutta la brigata, compresa la staffetta Marisa, rivolge sguardi di condanna e insulti terribili. Il racconto svela come il giovane fosse davvero una spia, come testimoniato dall'arresto dallo zio Don Piero denunciato proprio da quel “volto pallido”, ma svela anche il profondo senso di giustizia che anima Ulisse: dopo il 25 aprile Toyu arriva nel cortile di casa Lajolo con la spia, il cui volto è ora «color pozzanghera»; Ulisse si trova con in mano la pistola e nella mente l'indecisione sul gesto da compiere. È il padre di Davide a sciogliere l'azione del figlio: «Nel cortile di casa no. Poi la guerra è finita. Avrò tempo a scontare. Tu sei nato qui. Sei fatto col mio sangue. La pietà è sempre più forte della vendetta»; la pistola si abbassa, il prigioniero viene portato ad Asti perché la sentenza sia emessa dal tribunale competente. Sono ancora le parole del racconto a riportare a quell'embrione di democrazia e di un tentato ripristino della giustizia che è stata l'esperienza di Lajolo all'interno della Repubblica dell'Alto Monferrato: «In guerra, all'odio per chi ti spara quando lo fai prigioniero, subentra la pietà, il bisogno di riconoscersi uomini in mezzo alla ferocia».

5. La caduta della Repubblica, la ripresa della lotta, la Liberazione

Hanno dovuto passare Tanaro con gommoni portati dalla Germania, abbiamo combattuto ancora tre giorni prima che riuscissero a occupare la zona [...] Quello è stato il primo rastrellamento veramente drammatico che ha portato via molti partigiani in campo di concentramento in Germania, che ha dissolto quasi le divisioni e ci hanno portato a nasconderci nelle tane.

Così Ulisse racconta il rastrellamento perpetrato nel dicembre del '44 dalle truppe nazi-fasciste, che porterà allo smembramento delle divisioni partigiane sul territorio e alla fine della Repubblica dell'Alto Monferrato. Lajolo fa emergere dalle sue parole vive il momento drammatico in cui, condotti in una tana scavata nel tufo da una famiglia di contadini, lui e i suoi compagni si trovano a passare tre giorni senza mangiare e senza bere, rimanendo con «le croste sulle labbra»; nonostante la paura «i contadini si sono fatti picchiare dai tedeschi, anche i bambini, nessuno ha parlato».

L'avanzare dell'inverno frena bruscamente l'esperienza della Repubblica partigiana: i combattenti avrebbero necessità di munizioni e approvvigionamenti, ma il generale Alexander riduce i sostegni alla lotta partigiana chiedendo di interrompere l'offensiva. La situazione precipita con il rastrellamento del 2 dicembre '44, al quale sopravvivono, nonostante le atroci vicissitudini, i presidi di Nizza Monferrato, Canelli e Asti, che organizzano l'assalto a Rocca d'Arazzo guidato da Gatto e Nestore

Dopo il 2 dicembre, dopo il rastrellamento, questi tedeschi, non essendoci più noi in campo, giravano per tutti i paesi creando la paura [...] ci incontravamo di notte, i tedeschi e fascisti non venivano, avevano paura soprattutto a penetrare nei boschi che noi conoscevamo [...] allora abbiamo organizzato questo assalto a Rocca d'Arazzo che è stato il segno per cui tutti si sono di nuovo inorgogliati, incoraggiati, [...] dopo due mesi [...] avevano resistito solo i comizi, i presidi, di Canelli [...] di Nizza e Asti

La battuta d'arresto che subisce la guerriglia partigiana è riportata anche nel racconto *Per vedere Laurana*, anch'esso ne *I mè*, il cui incipit ben esprime i sentimenti dell'autore, aprendosi su un mondo «rimasto senza luce», un inverno spirituale che aveva fermato «le gambe e la volontà di battersi». Sulle rive di Tanaro iniziano a presentarsi dei movimenti di truppe minacciose, e il presentimento diventa presto realtà quando i tedeschi attraversano il fiume con i gommoni. Il tentativo di organizzarsi e difendere la libertà è immediato, ma l'intera zona viene circondata dal nemico, non lasciando alle divisioni partigiane una via di fuga e costringendole a nascondersi per fuggire al rastrellamento e proteggere il più possibile la popolazione civile, lasciando il controllo della zona ai tedeschi. La vera tortura inizia il 3 dicembre con la «guerra degli inermi» a seguito del feroce rastrellamento tedesco, da cui non riescono a sfuggire i civili che comunque supportano i

partigiani nascondendoli, per esempio nelle tane di tufo come nel caso di Ulisse. Lajolo riporta nel racconto l'esperienza personale e quella della propria famiglia: il padre viene spinto brutalmente fuori casa, minacciato e poi salvato dalla fucilazione, la figlia Laurana e la moglie riescono a salvarsi fuggendo in bicicletta e mostrando ai controlli tedeschi documenti falsi. Il pensiero in quei momenti terribili si rivolge in particolare all'affetto immenso di Lajolo per la figlia, che dimostra lo stesso coraggio paterno affrontando la fuga con vivacità e curiosità, resistendo «senza piangere». Il rastrellamento è terribile: molti partigiani cadono in combattimento, altri vengono deportati in Germania, altri torturati. Dopo due settimane, Ulisse esce nuovamente dal proprio riparo per andare a *vedere* sua figlia, che con la madre aveva trovato riparo ad Agliano, da cui le due donne dovranno comunque fuggire nuovamente. Con la primavera torna «la speranza di farcela», quella speranza che culmina con la liberazione.

L'esperienza biografica, umana e politica di Lajolo lascia una forte testimonianza di ciò che nel profondo ha spinto i partigiani di queste colline ad andare oltre alla fine della Repubblica dell'Alto Monferrato per arrivare alla Liberazione:

È nato un senso ideale, cioè siamo riusciti a spiegare, quando ci trovavamo nelle stalle [...] la differenza che c'era tra noi partigiani, i tedeschi e fascisti, una differenza fondamentale: noi vogliamo la libertà la democrazia e la fine di tutte le guerre, loro volevano l'opposto; quindi abbiamo cercato di educare questi uomini [...] dando già proprio una veste democratica [...] abbiamo spiegato che si combatteva non solo per difenderla, per non andare a fare il soldato coi fascisti o coi tedeschi, ma per imporre un nuovo volto all'Italia il volto della democrazia, della libertà.

La libertà di far vivere la propria terra, il proprio Paese, in piena democrazia.

